

# IL CONGRESSO DI VIENNA

L'ENCICLOPEDIA  
DEGLI SCANDALI

UN FILM GIUDICATO  
DA DUE SINDACALISTI

IL CODICE  
DI PESCHIERA

# LAVORO

SETTIMANALE DELLA C.G.I.L.



## SESSANTAMILA PORTUALI AMERICANI INCROGIANO LE BRACCIA

PAGINE 40 I.L.A. - NUMERO 41 - OTTOBRE 1953 - ANNO 15 - SETTIMANALE - C.G.I.L. GRUPPO

## Sette giorni

**L**A SEGRETERIA Confederale ha inviato il 2 ottobre una lettera alla CISL e alla UIL per invitarle ad un nuovo incontro comune per decidere sull'ulteriore azione da condurre, dopo il vittorioso sciopero del 24 settembre. La CISL ha risposto proponendo che l'incontro abbia luogo dopo la riunione del suo Consiglio Generale, convocato per il 6-9 ottobre.

\*\*\*

**L** 3 OTTOBRE i segretari della CGIL, on. Di Vittorio e Santi si sono incontrati, insieme con i rappresentanti della CISL e della UIL, con il Ministro Campilli, per esaminare la questione del rispetto dei contratti da parte delle imprese appaltatrici della Cassa del Mezzogiorno e altri problemi che riguardano la produzione e il lavoro nel Sud, che saranno oggetto di un prossimo convegno a Napoli. Il Ministro Campilli ha assicurato di avere impartito già tassative disposizioni, per quanto riguarda il rispetto dei contratti.

\*\*\*

**L**A SEGRETERIA della CGIL ha richiesto l'intervento del Ministro del Lavoro per definire l'assillante problema dell'iscrizione agli Istituti di Previdenza e Malattia degli assuntori delle Ferrovie dello Stato.

\*\*\*

**L**'ON. ORESTE LIZZARDI ha presentato il 30 settembre alla Camera una proposta di legge concernente il riordinamento della gestione assegni familiari per il settore dei servizi tributari appaltati. La proposta di legge tende a sanare la grave situazione venutasi a creare per questa gestione a seguito dell'applicazione del D. L. 16 settembre 1946, n. 479, che suddivise in quattro settori distinti la gestione unica del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati.

\*\*\*

**L**A SEGRETERIA della CGIL ha inviato il 30 settembre, a Bruno Scilavo, Segretario della C.d.L. di Brescia, il seguente telegramma: «La Segreteria Confederale, riaffermando la sua ferma protesta per l'arbitrario deferimento di civili al Tribunale Militare e per l'ingiusta condanna che ti è stata inflitta, ti invia le sue fraterne felicitazioni per la riacquisita libertà e per il ritorno al tuo posto di Segretario della valorosa Camera del Lavoro di Brescia, alla testa dei lavoratori in lotta per il benessere del popolo, per la libertà e per la pace».

\*\*\*

**L**A CAMPAGNA per un contributo straordinario di «Un'ora di lavoro alla CGIL» ha riscosso un grandioso successo tra i lavoratori di ogni categoria e di tutte le province. Alla data del 20 settembre la somma totale raccolta superava i 186 milioni di lire.

La Segreteria della CGIL invia il suo plauso più vivo e il suo ringraziamento a coloro che hanno risposto al suo appello.

## Lettere al direttore

### Il "7 B", ci scrive

Caro direttore,

ci ha fatto molto piacere il tuo interessamento ai giornali di fabbrica in genere e al nostro in particolare. Questo interessamento è tanto più giusto e necessario adesso che gli eventi politici ed economici pongono la fabbrica al centro della vita nazionale, perché il giornale di fabbrica è l'espressione più genuina, anche se spesso imperfetta, di questo processo, oggi più che mai avanzato. Per questo ci fa molto piacere l'appoggio che il giornale della CGIL ha promesso alla iniziativa del Convegno nazionale della stampa dei lavoratori e per questo lo ringraziamo cordialmente.

Il nostro giornale, ha preso diverse iniziative interessanti che speriamo «Lavoro» ci aiuti a popolarizzare. Tra queste la storia della nostra fabbrica, un libro sulla vita del nostro giornale di fabbrica e un opuscolo che racconterà la storia e le esperienze del nostro giornale allo scopo di farne un incitamento ed un orientamento per quelle fabbriche che ancora non hanno un giornale. In particolare quest'ultima iniziativa crediamo che sia un utile contributo al Convegno nazionale della stampa dei lavoratori, specialmente per realizzare entro breve tempo un aumento del numero dei giornali di fabbrica attualmente esistenti, che è un numero del tutto inferiore alla necessità e possibilità oggettive del patrimonio industriale italiano.

Ed ora, se permetti, vorrei osservare che su «Lavoro» si legge ancora troppo poco dei giornali di fabbrica, come presenza continua di una realtà operante. Vale a dire che non si legge spesso negli articoli e nei servizi sulle fabbriche, citazioni dei loro giornali. In questo modo, oltre tutto, si possono fare passi importanti verso il riconoscimento ufficiale da parte degli industriali, dei giornaletti aziendali ecc.

E' con ciò, ti saluto, insieme ai redattori del giornale, confidando in una fattiva collaborazione per il futuro.

Per la redazione de «Il 7 B» giornale dei lavoratori della RIV di Torino.

Aris Accornero

D'accordo con le tue giuste osservazioni. Puoi però fin d'ora assicurare i lettori del «7 B» che il settimanale della CGIL (il quale comunque vanta un suo interesse continuo per i giornali di fabbrica anche se, non nella misura che sarebbe stata necessaria) si occuperà più regolarmente dei giornali di fabbrica con articoli e servizi. Forse però bisognerà fare anche di più e cioè fare in modo che i migliori scritti dei giornalisti operai vengano valorizzati su scala nazionale sul giornale nazionale dei lavoratori, cioè su «Lavoro», e diventino in una parola collaboratori del giornale nazionale. In questo modo le esperienze vive della fabbrica, nella fabbrica non resteranno chiuse ma verranno scambiate con i lavoratori di tutte le aziende d'Italia. Questo d'altro canto implica che nella fabbrica, sia largamente diffuso insieme ai giornali aziendali anche il giornale nazionale. Sono convinto comunque che da questi primi scambi di idee scaturiranno altre buone iniziative e che alla tua lettera ne seguiranno altre, tue e degli altri giornalisti e lettori dei giornali di fabbrica.

### La dolce follia dell'on. Roberti

Caro Lavoro,

ma insomma, che cos'è questa Cisl?

Attilio Matarazzo  
Bari

Dev'essere andata così. Incoraggiato dalle incaute promesse di alcuni industriali particolarmente sprovveduti, ansiosi di avere a disposizione un «sindacato» veramente e interamente proprio ai loro desideri, l'on. Roberti (MSI) credette che finalmente fosse giunta la sua ora. Detto fatto, il dannoso deputato neofascista si costituì in Confederazione Nazionale, assumendo il soprannome di Cisl. Questa Cisl ha svolto un'attività intensissima — ma ahimè, sfortunata — nelle settimane che precedettero il grande sciopero nazionale unitario nell'industria (24 settembre). In un primo momento la Cisl offrì nientemeno il proprio appoggio e la propria unità d'azione alla CGIL, all'UIL. Naturalmente queste tre organizzazioni non se ne accorsero neppure e, occupate com'erano, lascia-

rono l'on. Roberti con un palmo di naso. Allora l'onorevole missino scrisse una serie di lettere al governo, offrendosi nientemeno come «mediatore» nella vertenza salariale e in quella agricola. Beh, con tutta la loro buona volontà, i vari Malvestiti, Del Bo, Salomone non potettero proprio prendere in considerazione alcuna tale offerta, la quale cadde così pietosamente nel vuoto. Il nostro giornale, che è guidato da Paperino nei cartoni animati e nei fumetti di Disney, l'on. Roberti scese allora in campo con tutte le sue battterie e lanciò uno squillante proclama ai lavoratori italiani, incitandoli a fare i crumiri e a non partecipare allo sciopero nazionale. Ma, si capisce, i lavoratori, che sono gente seria, non lo sentirono neppure. Così si concluse miseramente questo periodo di frenetica attività della fantomatica Cisl. A Montecitorio si sentono pronunciare a bassa voce frasi come questa: «Vedi quello? E' l'on. Roberti, del MSI. Poverino, crede di essere una Confederazione nazionale... Come?... No, non serve: tanto, è inoffensivo».

### Il più grande saltatore di tutti i tempi

Caro Direttore,

ha letto sul n. 39 di «Lavoro» un interessante pezzo sui campioni dell'atletica leggera. Mi permetto però di rilevare che l'articolo conteneva una non lieve inesattezza: in esso si legge che il brasiliano Da Silva detiene ancora il «record» mondiale del salto triplo. In realtà tale record (m. 16,22, stabilito alle Olimpiadi di Helsinki) è stato fin dal mese di luglio migliorato dal sovietico Scerbakhov, che fu il più quotato rivale del Da Silva a Helsinki. Scerbakhov ha infatti raggiunto i metri 16,23 ed è perciò lui il nuovo primista del mondo. Inoltre c'è da notare che, mentre il brasiliano (completamente sconosciuto al pubblico internazionale prima di Helsinki) dopo aver compiuto la prodezza alle Olimpiadi non è più riuscito nemmeno ad avvicinarsi al suo record, lo Scerbakhov (già noto prima di Helsinki come il più grande saltatore di triplo di tutti i tempi, è un campione che mantiene le sue prestazioni ad un rendimento «standard» che a davvero del prodigioso: prima e dopo aver battuto il primato di Da Silva egli saltò varie volte sopra i 16 metri. Ho visto personalmente Scerbakhov, ai recenti campionati nazionali dell'URSS, raggiungere una misura elevatissima, pur in un giorno piovoso: m. 16,15. Gli esperti ritengono che Scerbakhov abbia raggiunto il limite delle possibilità umane: ma lui, invece, d'accordo con gli esperti e si ripromette di andare ancora oltre il suo primato. Scerbakhov è uno studente di chimica e ha 26 anni.

g.l.b.

### Una lettera di Di Vittorio ai ragazzi del Villaggio del Fanciullo

Caro Direttore,

le saremmo grati se volesse dare ospitalità sul suo giornale alla lettera che qui le trascrivo inviata dall'on. Di Vittorio ai ragazzi del Villaggio del Fanciullo della Rasa (Varese). La nobile lettera del Segretario Generale della CGIL al giovane Lo Greco, figlio di un caduto nelle lotte del lavoro, è la risposta al gesto che tutti i giovani del Villaggio hanno fatto sottoscrivendo un'ora di lavoro per la CGIL.

Il Segretario del Comitato per l'Infanzia Milano

Caro Lo Greco,

Rispondo a te a nome anche degli altri compagni della Segreteria Confederale e rivolgendomi a tutti i ragazzi del vostro Villaggio che hanno sottoscritto per un'ora di lavoro in favore della CGIL.

Il vostro gesto, cari ragazzi, ci ha profondamente commossi. Voi rappresentate l'alba della vita, la certezza di un avvenire migliore, siete gli eredi della migliore tradizione del movimento operaio italiano, siete i figli dei migliori combattenti per la causa della emancipazione del lavoro, della libertà e della pace. Il vostro gesto per noi ha il valore di un simbolo. E' la prova che anche i ragazzi comprendono gli sforzi che compie la CGIL per difendere il pane e la tranquillità dei lavoratori italiani, per assicurare all'Italia un avvenire di pacifico sviluppo eco-

nomico, in un clima di libertà e di pace, che permetta ai nostri ragazzi ed ai nostri giovani di guardare all'avvenire con fiducia e con la certezza di un migliore destino.

Grazie miei giovani amici di quanto avete fatto. Siate sicuri che noi della CGIL continueremo a dare il meglio di noi perché trionfino gli ideali di giustizia sociale da tutti desiderati.

Noi siamo certi che voi sarete sempre degni dell'eroico sacrificio dei vostri genitori e che l'educazione che voi state avendo al Villaggio «Sandro Cagnola» farà di voi degli ottimi lavoratori, dei cittadini esemplari, dei militanti della grande e gloriosa C.G.I.L.

Saluti affettuosi

Giuseppe Di Vittorio

### I giovani militari licenziati dalla Magona

Caro Lavoro,

tra le migliaia di lavoratori che la Magona vuole gettare sul lastrico, ve ne son alcuni i quali prestano oggi servizio militare. Ciò in contrasto con quanto stabilito dall'art. 52 della Costituzione repubblicana e dagli stessi contratti e leggi vigenti, secondo cui i lavoratori che trovano in servizio militare non possono essere licenziati. Quando questi giovani torneranno, al termine del loro servizio, non troveranno più aperto il cancello della loro fabbrica, troveranno bensì il muro della disoccupazione e della miseria.

C. G.

Piombino

Comprendiamo perfettamente l'amarezza e l'indignazione che traspaiono da questa lettera. Si parla ai giovani, come è giusto, di Patria, di esercito, di onore. Ma quale volete che sia la reazione d'un giovane il quale, mentre si trova nelle Forze Armate, viene privato del proprio lavoro e delle possibilità di esistenza nel futuro, quando tornerà a casa? E' certo quest'un aspetto tutt'altro che secondario del grande dramma dei licenziamenti e della disoccupazione. Un aspetto che mette in giusta luce da che parte stanno i nemici della gioventù italiana, coloro che operano in senso contrario agli interessi vitali della Nazione.

### Lo «Statuto dei diritti» ai CRDA di Monfalcone

Caro Lavoro,

credo che interesserà i tuoi lettori conoscere il testo del regolamento per i diritti del lavoratore all'interno dell'azienda, proposto unanimemente alla direzione dalle Commissioni interne dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (CRDA) di Monfalcone. Come sai, i CRDA di Monfalcone hanno circa 8000 operai e più costituiscono il più grande complesso industriale delle Venezia. Ecco il regolamento:

1. - Tra il lavoratore ed il datore di lavoro o chi per esso vige un rapporto di lavoro il quale fissa i termini della prestazione d'opera e del relativo compenso, esso non può assolutamente limitare i diritti del libero cittadino durante la sua permanenza nell'azienda. Tra Direzione e lavoratori sul posto di lavoro è necessaria una reciproca comprensione, rispetto e collaborazione.

2. - Durante la giornata lavorativa il lavoratore non può essere sottoposto a pressione morali, intimidazioni, ispezioni e perquisizioni, e alla sorveglianza continua nell'interno dei reparti da parte della Vigilanza. La Direzione si impegna inoltre a far sì che l'opera degli organi di vigilanza si svolga nei limiti del Contratto di lavoro e delle leggi vigenti.

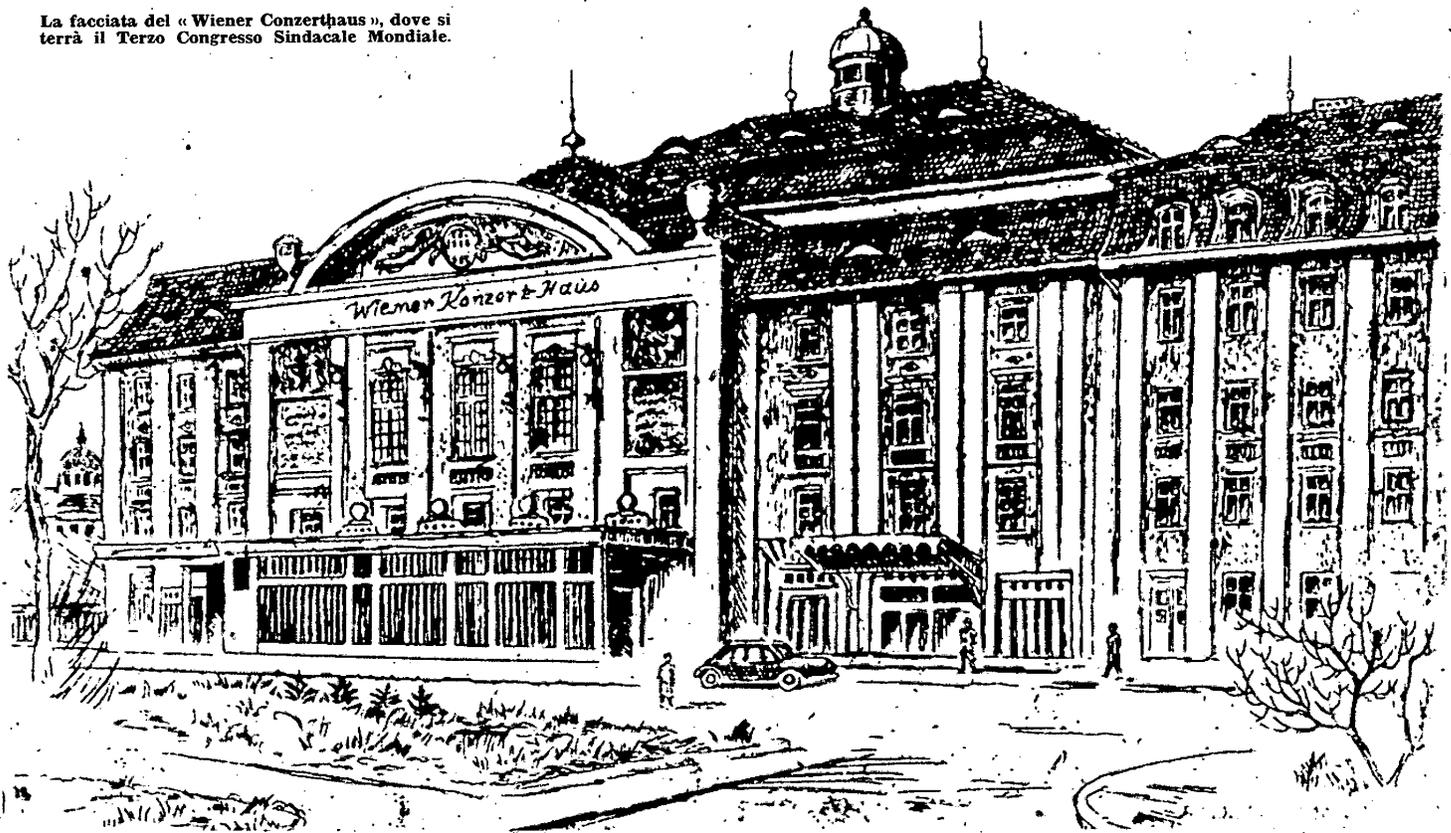
3. - Il lavoratore ha diritto, nel momento di riposo e nei momenti in cui sospende la prestazione d'opera, di potersi riunire in assemblee e di esprimere i suoi punti di vista e quindi manifestare il proprio pensiero, di poter diffondere tutta la stampa edita dalle Commissioni Interne e dalle Organizzazioni Sindacali.

4. - Poiché nessuna legge limita il diritto di sciopero la Direzione non perseguirà in nessun modo quei lavoratori che useranno di questo diritto. Inoltre il lavoratore non deve essere soggetto a discriminazioni politiche, sindacali o religiose. Quanto sopra è da valersi anche per quanto riguarda le promozioni, i passaggi di categoria, gli aumenti di merito, le gratifiche.

Emilio Mutinich  
Gorizia

# I LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO guardano al Congresso di Vienna

La facciata del « Wiener Konzerthaus », dove si terrà il Terzo Congresso Sindacale Mondiale.



Dal 10 al 21 ottobre si svolge a Vienna, sotto il segno dell'unità, il 3° Congresso Sindacale Mondiale, un avvenimento che segnerà una tappa in avanti del movimento sindacale internazionale.

**U**n grande avvenimento che segnerà una tappa in avanti del movimento sindacale internazionale si svolgerà a Vienna dal 10 al 21 ottobre 1953. Si tratta del III Congresso Sindacale Mondiale convocato dalla Federazione Sindacale Mondiale.

Tuttavia quello di Vienna non sarà soltanto il Congresso della F.S.M., la più grande organizzazione internazionale dei lavoratori.

Per la precisa intenzione degli organi dirigenti della F.S.M., per l'interesse universale dei temi posti all'ordine del giorno, per le già copiose adesioni raccolte fra i lavoratori di tutti i paesi e di tutte le organizzazioni, e per le attuali condizioni che il movimento internazionale dei lavoratori attraversa, il

terzo Congresso Sindacale Mondiale supera i confini già vasti in sé di Congresso della F.S.M. per assumere alla ben più alta importanza di Congresso mondiale di tutti i lavoratori.

Sarà dunque, quello di Vienna, soprattutto il Congresso dell'unità che tratterà le direttive dell'azione che i lavoratori di ogni paese seguiranno per il miglioramento delle loro condizioni di vita, per la difesa dei diritti sindacali, delle libertà democratiche, della pace e dell'indipendenza dei popoli.

Un fatto è doveroso innanzi tutto sottolineare, e che conferma lo spirito profondamente unitario e democratico della F.S.M.. Al Congresso non parteciperanno soltanto i delegati delle organizzazioni aderenti

alla F.S.M. e che riuniscono più di 80 milioni di lavoratori sparsi in tutto il mondo. Vi prenderanno parte altresì, a piena parità, i rappresentanti dei lavoratori aderenti a qualsiasi altra organizzazione od a nessuna organizzazione. Una sola condizione è legittimamente posta: che questi delegati siano eletti democraticamente dai lavoratori rappresentati.

Questa grande apertura unitaria ha sollevato vastissimi consensi in tutto il mondo del lavoro. E particolarmente dove le organizzazioni scissioniste pretendono monopolizzare la rappresentanza sindacale soffocando minoranze e nei Paesi coloniali e semicoloniali dove le aspirazioni di progresso sociale e di indipendenza nazionale dei lavo-

ratori — che gli imperialisti privano dei fondamentali diritti — devono superare enormi difficoltà per consolidarsi in moderni strumenti di movimenti organizzati.

Ebbene, al III Congresso Mondiale, Congresso di larga operante democrazia operaia, tanto le voci delle minoranze rese mute nei loro paesi, quanto quelle dei lavoratori non organizzati, troveranno degna e libera tribuna. Che la decisione della F.S.M. rispondesse del resto ad esigenze profondamente sentite dai lavoratori, è confermato dalle crescenti partecipazioni che, al di fuori delle organizzazioni aderenti, si annunziano al Congresso da ogni parte del mondo: dalla Norvegia agli Stati Uniti, dall'Inghilterra al Sud America, dall'Africa all'Asia. E senza che

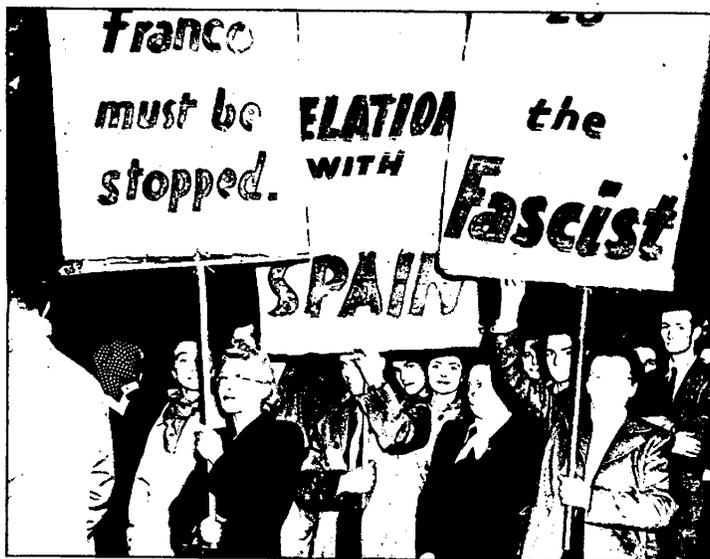
4



Un vastissimo movimento di occupazione delle terre incolte è in corso nelle regioni settentrionali e centrali dell'India. I lavoratori delle piantagioni indiane vivono in condizioni spaventose di supersfruttamento, e a migliaia, ogni anno, muoiono letteralmente di fame, mentre i padroni accumulano enormi profitti.



I funerali dei minatori deceduti nel recente disastro di Baudour, presso Quaregnon, nel Belgio. Dodici lavoratori trovarono la morte in seguito al crollo di un pilone di sostegno nella miniera di carbone «Charbonnages de l'Esperance». Sette delle vittime erano italiani, per i quali in Patria non esisteva lavoro.



I lavoratori londinesi manifestano in Eaton Square contro la dittatura di Franco. A nome della FIOM il sen. Roveda ha inviato alla Federazione dei lavoratori metallurgici inglesi un telegramma in cui la ringrazia per la mozione presentata contro gli accordi tra gli Stati Uniti d'America e il boia fascista Franco.



Il corrotto sindacalista Joe Ryan quando ancora dominava con la sua gang il porto di New York, in atto di controllare la scelta degli scaricatori sulla banchina n. 61. Una recente, energica azione dei portuali lo ha finalmente cacciato dal Sindacato smascherandolo di fronte alla Giustizia e alla Centrale A.F.L.

queste partecipazioni debbano sottostare a preventive scelte ideologiche o politiche.

La grande apertura unitaria che costituisce la piattaforma del III Congresso Mondiale è una ulteriore logica conferma della politica sempre seguita dalla Federazione Sindacale Mondiale.

Sorta all'indomani del secondo conflitto mondiale per rispondere alla volontà dei lavoratori che nell'unità vedevano lo strumento potente per la liberazione dei lavoratori da ogni sfruttamento e per difendere la libertà e la pace riconquistate con la distruzione del nazismo e del fascismo, la F.S.M. ha sempre difeso questa unità. Ha lottato tenacemente contro gli agenti dello scissionismo nel 1949, ha proposto ripetutamente alla CISL internazionale concrete iniziative unitarie nell'interesse dei lavoratori, ha sempre improntato la sua azione alle esigenze fondamentali del mondo del lavoro: progresso sociale, pace, libertà democratiche, indipendenza dei popoli.

Le iniziative unitarie della F.S.M., avanzate non in termini di diplomazia sindacale, ma motivate dalla effettiva comunanza degli interessi dei lavoratori di tutto il mondo, sono state sempre respinte dai dirigenti della Internazionale di Bruxelles. Questi hanno confermato, anche nel recente Congresso di Stoccolma, la loro posizione di sentinelle avanzate dell'oltranzismo atlantico. A questo Congresso, infatti, i reali interessi dei lavoratori sono stati lasciati alle porte per lasciare spazio alle vociferazioni più esasperate del machartismo sindacale.

La teoria criminale della «liberazione» cioè della guerra preventiva contro l'Unione Sovietica, la Cina popolare ed i paesi di nuova democrazia, ha trovato sostenitori particolarmente nei dirigenti americani.

Uno di essi, il Presidente del C.I.O. Walter P. Reuther, non ha esitato a dichiarare: «Noi dobbiamo lavorare duramente sul fronte economico e sociale per combattere il comunismo e se necessa-

rio noi faremo anche ricorso alle armi!». (Resoconto *Associated Press* pubblicato dal *N.Y. Times* del 7 luglio). Questo in definitiva lo spirito che ha dominato il Congresso «sindacale» di Stoccolma per quanto timide voci, fra cui quella dell'inglese Tewson, abbiano invitato, invano, alla prudenza.

Se tuttavia le proposte unitarie della F.S.M. sono sempre state respinte dai dirigenti della CISL, ben diversa accoglienza hanno ricevuto dai loro stessi lavoratori organizzati.

Ecco il perchè del crescente numero di adesioni al Congresso Mondiale di Vienna, ecco perchè il Congresso di Vienna sarà la riconferma della profonda volontà unitaria dei lavoratori di tutte le organizzazioni e di nessuna organizzazione.

\*\*\*

Che del resto l'unità risponda, oltre che ad un sentimento insopprimibile perchè naturale dei lavoratori, alle necessità fondamentali

di difesa e di miglioramento delle loro condizioni di vita, è testimoniato dalle grandi lotte sindacali in corso nei paesi capitalistici e che si svolgono sempre più sotto il segno dell'unità d'azione. L'Italia e la Francia costituiscono esempi clamorosi ed incoraggianti.

L'evoluzione — sul piano economico e politico — della situazione internazionale viene a creare condizioni tali per cui l'unità fra tutti i lavoratori appare sempre più indispensabile.

Il tenore di vita dei lavoratori dei paesi capitalistici è duramente attaccato ed intaccato. La politica atlantica di riarmo nei paesi «occidentali» dove i lavoratori controllati dalle organizzazioni scissioniste non hanno reagito vigorosamente, è stata realizzata a danno dei salari, della occupazione e delle prestazioni sociali.

La sterile dispersione delle risorse economiche mondiali e la rarefazione degli scambi internazionali aggravano la crisi che comincia a mostrare i suoi chiari segni. In

América la produzione supera la richiesta del mercato interno di almeno il 40%. La politica americana è tutta protesa ad «esportare» la crisi statunitense nei paesi dello schieramento atlantico. E' naturale prevedere rinnovati tentativi di scaricare sulle spalle dei lavoratori le conseguenze dell'aggravarsi del dissesto dell'economia capitalistica.

Per rendere agevole ciò i capitalisti perseguono la preliminare operazione di indebolire il fronte operaio accrescendone le divisioni e privandolo dei suoi fondamentali diritti.

In questa situazione i lavoratori devono rafforzare la loro unità e lottare per una nuova politica economica e sociale che porti al miglioramento delle loro condizioni di vita attraverso l'espansione di una economia di pace.

\*\*\*

In stretto rapporto a quanto sopra, un punto di particolare importanza sarà discusso a Vienna. E precisamente quello che riguarda «i compiti dei Sindacati per il progresso economico e sociale, ai fini della lotta per l'indipendenza nazionale e per le libertà democratiche nei paesi capitalisti e dipendenti». Relatore su questo tema sarà il compagno Di Vittorio che recherà ai rappresentanti dei lavoratori di tutto il mondo l'elaborata esperienza della C.G.I.L., del suo Piano del Lavoro e delle sue lotte per una nuova politica economica da condursi nell'interesse dei lavoratori e della collettività nazionale.

Noi siamo giustamente orgogliosi del grande contributo che la C.G.I.L. è chiamata a dare all'orientamento di tutto il movimento sindacale mondiale.

Vienna rappresenta un grande passo in avanti nelle lotte dei lavoratori. In una economia capitalistica in perpetua crisi che non riesce a soddisfare le fondamentali esigenze di vita della collettività, il movimento operaio organizzato rappresenta la sola forza innovatrice che pone in termini concreti l'alternativa del progresso sociale e del benessere.

Consapevole delle sue alte responsabilità il movimento sindacale, anche sul piano internazionale, allarga le sue posizioni rivendicative per assumere la difesa degli interessi di strati popolari sempre più larghi, la difesa insomma degli interessi di tutta la collettività, nella libertà, nella pace e nell'indipendenza nazionale.

Fernando Santi



La psicosi di guerra negli S.U.: i bimbi di New York, appena tornati a scuola, vengono terrorizzati con una «prova» di allarme aereo, e costretti ad ammuochiarsi nel ricovero, e a d assumere una positura avvilita, che la maestra controlla. I lavoratori di tutti i Paesi lottano perchè i loro bimbi non siano più terrorizzati e umiliati, ma loro arrida un avvenire di pace e di serenità. Al Congresso Sindacale Mondiale saranno svolte le seguenti relazioni sulle quali sarà aperta la discussione: 1) Sulla attività della F.S.M. e i compiti ulteriori dei sindacati per il rafforzamento dell'unità d'azione dei lavoratori nella lotta per il miglioramento del tenore di vita e per la difesa della pace. Relatore: Louis Saillant, Segretario generale della F.S.M.; 2) Sui compiti dei Sindacati per il progresso economico e sociale, e ai fini della lotta per l'indipendenza nazionale e per le libertà democratiche nei Paesi capitalisti e dipendenti. Relatore: Giuseppe Di Vittorio, Presidente della F.S.M.; 3) Sullo sviluppo del movimento sindacale nei Paesi coloniali e semicoloniali. Relatore: Rusla Vigiagiazastra, Vice Segretario generale della SOBSI (Indonesia). Il Congresso si apre il 10 ottobre.

L'INVIATO SPECIALE DI LAVORO IN URSS



**L'UNIONE  
SOVIETICA  
a occhio nudo**

Dal prossimo numero inizieremo una serie di servizi del nostro inviato in URSS Gianluigi Braganin. Nella foto: il nostro inviato nella Piazza Rossa.

6

**N**on è andata proprio così ma sarebbe stato interessante se fosse andata così martedì scorso alle 9 del mattino, in uno stabilimento torinese della Fiat, alle Ausiliarie. Se fosse andata così l'operaio Armando Aires si sarebbe alzato a quell'ora dal suo tavolo di lavoro presso l'alesatrice e si sarebbe recato, accompagnato dai membri della Commissione Interna nell'ufficio del direttore, o magari nel sancta sanctorum di Valletta. Si sarebbe avvicinato senza una parola alla scrivania, avrebbe cominciato a frugare nei cassetti, ne avrebbe tratto trionfante qualche copia di giornale, magari della «Stampa», e se ne sarebbe andato così come era entrato, in silenzio. Un'ora dopo il direttore della fabbrica o, perché no? Vittorio Valletta, sarebbe stato chiamato nell'ufficio della Commissione Interna e interpellato su per giù nei seguenti termini: — «Lo sa lei che è proibito portare questi giornali nell'interno degli stabilimenti...? — Valletta avrebbe protestato in nome della libertà di stampa magari, ma inesorabilmente pochi giorni dopo, mettiamo venerdì scorso, la Commissione Interna lo avrebbe richiamato e gli avrebbe comunicato il suo licenziamento consegnandogli una lettera con su scritto: «Le notifico con la presente il suo licenziamento a far tempo dalla data odierna, ai sensi dell'art. 38 lettera A del vigente contratto di lavoro l° comma perché trovato in possesso di stampa del cui ingresso non era stata chiesta né ottenuta autorizzazione... (dai lavoratori)».

D'accordo, non è andata così. Il licenziato è invece Armando Aires, trovato in possesso, giacenti nel suo cassetto di lavoro, al fianco dell'alesatrice, di tre copie del giornale di fabbrica. «La lotta», ma perché non avrebbe potuto andare così? Se i padroni a Torino hanno una loro polizia che controlla l'attività politica e quella sociale dei propri dipendenti, se la Fiat ha creato proprie commissioni d'inchiesta e queste commissioni convocano i lavoratori, li interrogano, li incitano alla delazione degli animatori e dei dirigenti degli scioperi e li minacciano e li licenziano se difendono i loro diritti democratici, se questo sembra essere un diritto dei padroni contro gli operai, perché un analogo diritto non dovrebbero avere gli operai nei confronti dei padroni? Non sono tutti eguali di fronte alla legge e alla Costituzione i cittadini? Se i padroni possono istituire tribunali privati nell'interno delle fabbriche, perché gli operai non potrebbero fare altrettanto e inquisire Valletta e tutti gli industriali? Il padrone ha la sua polizia, il suo codice di punizioni, di licenziamenti, di ammonizioni, di trasferimenti, di sospensioni, di multe. Vi immaginate la canea infiammata

# Signor Valletta lo sa che è proibito?

*Dai tribunali privati dei padroni alle manovre contro l'unità dei lavoratori in lotta per il conglobamento e lo sviluppo economico, e contro i licenziamenti.*

che rovescerebbero nelle loro colonne i giornali borghesi, se le maestranze della fabbrica esigessero che il padrone venisse estromesso perché è un loro lettore e perché ha certe idee sociali e politiche che non piacerebbero ai lavoratori? Eppure una esigenza simile sarebbe ben più sostenibile di quella in base alla quale è stato mandato via Armando Aires!

Non dice forse la Costituzione della Repubblica che la proprietà deve avere una funzione sociale e deve essere limitata nei suoi movimenti e il padrone ne deve rispondere? Non sancisce la Costituzione il diritto per l'operaio di intervenire nella gestione della azienda facendolo pari in dignità e in diritti al padrone?

Ma Valletta, che si scandalizzerebbe chissà quanto, se i lavoratori pretendessero di fare quello che fa lui, continua a far lavorare i suoi tribunali privati, ad ostacolare la libertà di stampa e di diffusione nei suoi stabilimenti, ad eseguire licenziamenti di rappresaglia. Eppure c'è stato il 7 giugno. Evidentemente Valletta e gli altri industriali devono aver avuto precisi affidamenti dal

governo. Il completo allineamento della politica economica e sociale del governo Pella sulle posizioni della Confindustria significa né più né meno che questo, e la continuazione e il peggioramento della politica conservatrice e reazionaria inaugurata da De Gasperi. Si vuole colpire nella classe operaia la forza determinante della vittoria democratica del 7 giugno. E' questo anche lo scopo che si ripromette la Confindustria con la sua intrasigenza nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori e il governo con il rifiuto a discutere la sospensione dei licenziamenti e un piano di sviluppo della produzione industriale. Coloro che tanto parlano degli scopi politici nascosti sotto le profonde ragioni economiche dell'azione sindacale per il conglobamento e per le altre rivendicazioni di tutte le categorie dei lavoratori, mostrano così gli obiettivi essenzialmente politici della loro resistenza e le linee del loro piano volto a respingere indietro i lavoratori. Davanti alla dura realtà della vita economica e sociale del nostro Paese cadono le maschere sorridenti di questa

estate. Ci si avvicina al duro inverno...

\*\*\*  
I più interessanti a seguirsi in questi giorni sono i giornali che esprimono gli interessi di quelle forze ai quali l'unità d'azione tra tutte le organizzazioni dei lavoratori fa male agli occhi. Non potendo attaccare sempre direttamente la CISL e l'UIL, con giri di frasi, circonlocuzioni, avvertimenti fra le righe, minacce velate, fanno la predica ai sindacalisti che hanno ritenuto necessario, di fronte all'unità del blocco padronale, ricostruire l'unità d'azione sindacale dei lavoratori. Qualcuno di questi giornali ha avuto anche il fatto suo in questi giorni, da Pastore, diventato il cattivo pastore per i padroni il buon pastore per i suoi lavoratori.

A Santi Savarino, direttore del «Giornale d'Italia», che aveva minacciato la CISL di farla «ringiovanire» dai dirigenti della D.C., l'on. Giulio Pastore ha risposto, come si dice, per rime sindacali. Gli ha scritto che «c'è in giro aria di una ben coordinata e certamente grave denigrazione e diffamazione» contro i sindacati che rea-

lizzano l'unità d'azione nella lotta assieme alla CGIL e che i giornali che conducono questa campagna «tradiscono una comune e ben individuata fonte...». «Non è mai capitato alla CISL — finisce così la sua risposta il «cattivo pastore» — di assumere una iniziativa sindacale di una certa rilevanza senza che sia stata accusata di essere mosca cocchiera del comunismo. Vi è in sostanza un mondo imprenditoriale ed anche una parte del mondo politico che, in ordine ai grossi problemi sociali e sindacali del nostro Paese, non sa fare altro che sventolare per sé e per gli altri lo straccio rosso del pericolo comunista». «Non le sembra — conclude Pastore rivolgendolo una ovvia domanda al Savarino — che a questo punto diviene legittimo domandarsi se per caso questo straccio rosso non incominci a divenire estremamente redditizio per certuni.

\*\*\*  
In realtà, in questi giorni la pressione delle forze antiunitarie si è accentuata, e non solo, naturalmente con gli articoli di giornale. L'unità dei lavoratori, l'entusiasmo e lo spirito combattivo rivelati dal grande sciopero generale del 24 settembre, la volontà di lottare manifestata da tutte le categorie di lavoratori preoccupa gravemente padroni e governo. «Lo slancio dello sciopero compiuto — come ha scritto la CGIL alle altre organizzazioni — aumenta e rende più categorico l'impegno che le confederazioni hanno assunto verso i lavoratori». Le organizzazioni sindacali stanno perciò ora esaminando come proseguire e sviluppare l'azione, e il padronato manovra le sue forze. La linea di queste forze è chiara: occorre dividere i lavoratori per spezzarne lo slancio. Anche il ragionamento è semplice: l'arma più forte contro le masse lavoratrici non è tanto la resistenza alla loro azione sindacale, quanto la divisione delle loro forze. Per questo la pressione che queste forze esercitano sulle organizzazioni sindacali si fa più sensibile. Per questo i lavoratori debbono fare in modo che non ci siano oscillazioni nella volontà unitaria di continuare l'azione, debbono approfondire la coscienza dello sviluppo della battaglia sindacale, far fallire ogni manovra. Certo, motivi di divisione possono esistere, e possono essere aggravati dai nemici dell'unità d'azione delle organizzazioni sindacali. Bisogna non farli prevalere sulle ragioni profonde dell'unità raggiunta.

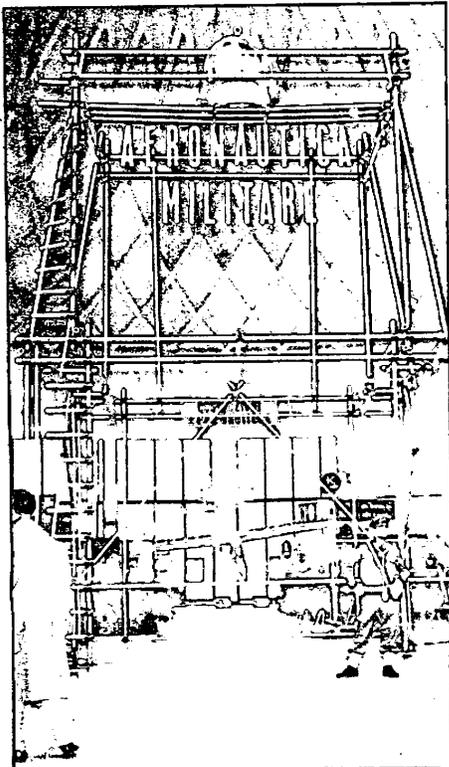
Non è da escludere che, di fronte alla prospettiva di nuove azioni comuni di grande importanza, si delinee e si attui un'azione mediatrice del governo. Anche in questo caso però la capacità di resistenza della controparte alle richieste dei lavoratori, dipenderà dalla pressione costante e accresciuta delle masse, dalla loro vigilanza unitaria che non dovrà cessare neanche un minuto.



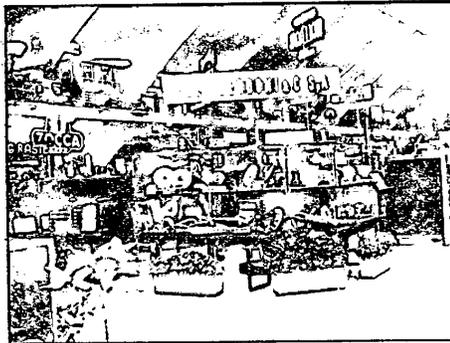
Una delegazione di lavoratori licenziati dalla FIAT per rappresaglia degli scioperi in difesa delle C. I. e per il miglioramento del premio di produzione, accompagnata dal segretario nazionale della FIOM, Amino Pizzorno, esce dal Ministero del Lavoro dove ha chiesto al Sottosegretario Del Bo il ritiro dei licenziamenti e il ripristino alla Fiat di un clima distensivo.

# Il "trionfo dei morti" al Salone della Tecnica

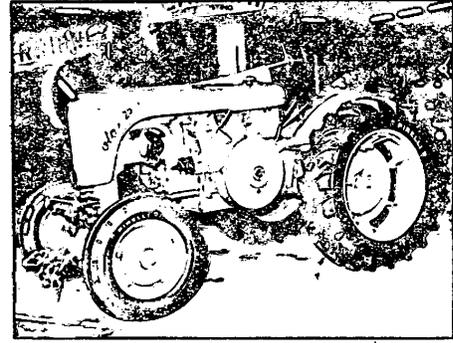
*I prodotti più belli, i congegni più brillanti, le macchine più sorprendenti sono dovuti proprio ai tecnici e alle maestranze di quelle aziende la cui esistenza, secondo i maggiori responsabili della politica economica nazionale, sarebbe diventata un peso morto per il nostro Paese.*



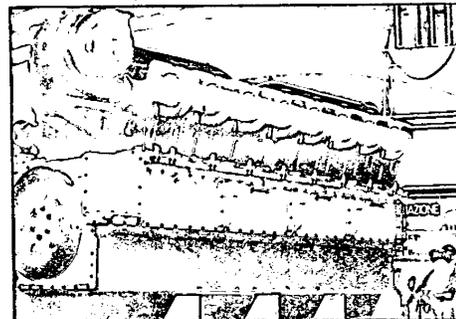
Fa anche bella mostra di sé al Salone della Tecnica, il padiglione dell'Aeronautica militare. La vocazione dei grandi trust italiani resta sempre la stessa: la produzione bellica (su modelli U.S.A.).



Lo stand della «Elli-Zerboni» che espone tutta una serie di utensili pregiati. Dappertutto si ricava la prova di quanto possono creare gli operai e i tecnici italiani che i d. c. vogliono «riqualificare».



La trattrice OTO «C.25». Ad ogni passo il visitatore di questo Salone si imbatte in prodotti di aziende che a sentire la Confindustria sarebbero morte da tempo e che occorrerebbe ridimensionare.



Il motore Diesel-Fiat per locomotiva Diesel-elettrica per treni pesanti. Questo colosso di motore sviluppa una potenza di ben 9400 HP a 950 giri al minuto, e potrebbe muovere un transatlantico.



Lo stand della Nebiolo. I prodotti di questa fabbrica, per la salvezza della quale tutti ricordano le lotte dello scorso anno, sono universalmente ammirati dalle migliaia di visitatori del Salone.

**D**avvero strana è l'atmosfera che aleggia, qui a Torino, su questa terza edizione del Salone internazionale della tecnica: strana e sorprendente per chi sia dotato di un minimo di spirito di osservazione onesta e spassionata, ed abbia una benchè minima conoscenza di alcuni elementari problemi della nostra industria metalmeccanica. In verità, questo III Salone della tecnica, potrebbe definirsi, con frasi da trecentista, «il trionfo dei morti»: ovvero ancora, passando ad una fraseologia da melodramma fine '700, «i morti vivi, ossia i sani che si vuol far passare per morti».

Scherzi a parte, dobbiamo dire che abbiamo fatto, nei vasti, luminosi ambienti, dominati dal busto di Giovanni Agnelli, una serie di incontri con i prodotti di aziende che, ad ascoltare gli uomini della Confindustria e dell'AMMA, erano morte, putrefatte e da seppellirsi; la cui gestione sarebbe divenuta «antieconomica», ecc. ecc.: e ci ha stupito (o, meglio, non ci ha affatto stupito), che alcuni dei prodotti più belli, dei congegni più brillanti, delle macchine più sorprendenti, siano proprio dovute ai tecnici ed alle maestranze di quelle aziende la cui esistenza, a sentire i soloni confindustriali, sarebbe diventata un peso morto, addirittura inutile e dannoso, per il nostro Paese.

Che cosa sanno fare, dunque, gli operai, gli ingegneri, gli impiegati della «Elli Zerboni», della Savigliano, della Breda, della OTO, della Nebiolo? Ecco qualche cifra, così, alla rinfusa, tanto per documentare ancora una volta il livello tecnico, le capacità, e soprattutto, le possibilità: immense, vastissime e multiformi.

Appena entrati nel grande salone centrale, colpisce subito, un po' da un lato, una mole enorme, che emerge con la sua massa argentea al di sopra delle macchine contenute in tutti gli stands: si tratta di un colossale trasformatore monofase, costruito dalla Savigliano. Il gigante, che è a due avvolgimenti, pesa ben 62 tonnellate! E non basta, perchè proprio esibendo giganti pare abbia voluto la Savigliano colpire la fantasia del pubblico: ecco qui, nel salone della meccanizzazione agricola, semiarram-

picato su un pendio erboso costruito appositamente, un enorme trattore agricolo a cingoli: «Ciclope» si chiama, ed il nome è bene appropriato. Munito di motore da 105 HP, sviluppa alla barra una potenza di 100 HP. Alla puleggia, di 85 HP. Il suo peso è di ben 11 tonnellate e mezza! Sul muso verniciato di giallo-arancione, spicca, a lettere nere, la scritta: «Savigliano».

E proseguiamo in questo grande salone della meccanizzazione agricola; ecco un altro nome famigliare ai lettori di *Lavoro*, un nome glorioso negli annali delle lotte operaie condotte per salvare l'industria nazionale: «Breda». Ecco qui, solidi e possenti, i grandi trattori che la Breda produce, e presenta oggi a Torino: il «50 D 6» e il «70 D». Entrambi i trattori sono a cingoli; entrambi sono muniti di motore Diesel; il 50 D 6 in particolare è stato studiato appositamente per lavorare terreni anche molto tenaci, sia di pianura che di collina; pesa 5 tonnellate e mezza; ha un motore Diesel a quattro cilindri di 50 HP; ha una forza di trazione che varia da 1850 Kg. (alla velocità più elevata) sino a 4000 Kg. (in prima bassa). Il Breda 70 D è invece assai più mastodontico. Pesa 7 tonnellate, è munito di motore a 6 cilindri (75 HP), e trascina fino a 6 tonnellate. Il prezzo-chilogrammo di entrambi i trattori oscilla sulle 800-900 lire. E poi, nella saletta bassa semicircolare, ecco le trattatrici leggere «OTO»; e, in altre sale, gli utensili pregiati della «Elli Zerboni»; e poi i prodotti della Nebiolo, ancora universalmente ammirati; infine, il meraviglioso stand della «RIV».

Insomma, ecco qui, al Salone della tecnica, per chi vuole vederle (e anche per chi non vuole...), le prove palmari di quanto sanno e possono fare le nostre officine metalmeccaniche, di quanto sanno e possono creare e produrre i nostri operai, i nostri tecnici, i nostri ingegneri; ed ecco ancora la prova di quanto elevata sia la qualifica di queste maestranze e di questi tecnici. Il giorno in cui una giusta politica economica permettesse l'impiego razionale (e non lo sperpero folle) di tali energie, un compito immenso si aprirebbe dinanzi alla nostra industria meccanica.

Raimondo Luraghi

# UN FILO DI FUMO SULLA MAGONA

*Un primo successo della lotta degli operai: la Magona riapre i battenti e riassume, per ora, 900 lavoratori.*

**N**

Piombino, ottobre del vicino golfo di Baratti, che delimita da un lato il promontorio su cui sorge Piombino, si vedono ancora, scavati nel tufo bianco, gli antichi forni in cui gli Etruschi facevano fondere i metalli. Anzi, le scorie di questi forni, ancora ricche di ferro, sono oggi impiegate dai grandi stabilimenti siderurgici che sorgono nella cittadina toscana. Si può ben dire, quindi, che la «sinderurgia» i piombinesi l'hanno nel

sangue. E se Piombino, negli ultimi cinquant'anni, è cresciuta e si è sviluppata fino a diventare una viva e moderna città, questo lo si deve allo sviluppo dell'industria siderurgica. L'Ilva e la Magona d'Italia, i due grandi stabilimenti che si stendono di fianco al mare, lungo la linea ferroviaria, sono i due polmoni che danno ossigeno e vita a Piombino. Ora, provate a togliere, di colpo, un polmone a un organismo sano e vitale e lo vedrete deperire, morire a poco a poco. E un po' quel-

lo che è successo a Piombino in questi ultimi sei mesi, da quando cioè la Direzione della Magona di Italia, ha chiuso i cancelli della fabbrica, cercando di mettere sul lastrico 2.400 lavoratori.

Da allora, da quella ormai famosa mattina del 3 aprile, tutta Piombino, tutti i lavoratori della Magona, non hanno avuto che un solo obiettivo, un solo desiderio: far riaprire i cancelli, tornare a far fumare quelle ciminiere che per sei mesi, spente, hanno segnato col loro

squallore la crisi della fabbrica deserta. E il 30 settembre, infine, un filo di fumo è apparso in cima ad una delle ciminiere: le poche decine di operai rimasti nella fabbrica per manutenzione avevano ricevuto dalla Direzione l'ordine di riscaldare i forni. Un accordo raggiunto a Livorno, proprio il 30 settembre, tra le organizzazioni sindacali, sanciva la prossima riapertura della fabbrica. La lunga battaglia dei piombinesi per la produzione, per la stessa vita della città, segnava così il suo primo successo.

Per valutare l'importanza di tale risultato è necessario ritornare brevemente a quella che è stata la storia della Magona negli ultimi tempi. Nell'ultima assemblea degli azionisti della fabbrica, svoltasi il 29 aprile scorso, il Consigliere delegato e maggiore azionista, ingegner Ridolfi, ebbe parole assai dure nei riguardi della politica governativa, in particolare contro il Piano Schuman.

Ma l'esame della situazione fatto dall'ingegner Ridolfi, se pur può essere in parte accettato per quanto riguarda l'aspetto, diciamo così, internazionale della questione, pecca di molte e gravi lacune. Il marchese Ridolfi, grande industriale e grande agrario, consigliere e amministratore di Banche e di Società d'assicurazione, si è dimenticato in primo luogo, facendo la storia della fabbrica, di ricordare gli immensi profitti che, per cinquant'anni e più, lui o uomini come lui hanno accumulato sulla fatica, sul lavoro degli operai piombinesi. Nella sua stessa relazione si denuncia, per gli ultimi anni, un utile netto di un miliardo e 130 milioni. E si sa quanto queste denunce siano lontane dalle verità! I profitti della Magona, ad ogni modo, non bastano più all'insaziabile fame dei marchesi Ridolfi e allora eccoli lanciare a gran voce il nuovo slogan: «licenziamo gli operai per ammodernare gli impianti». Ad ammodernare gli impianti non si pensò mai quando gli utili piovevano facili, nel corso delle due ultime guerre mondiali, durante il fascismo. Allora, come oggi, si pensava soltanto ad accrescerli col sempre più inumano sfruttamento degli operai, senza guardare al di là del proprio naso, anzi, della propria tasca. Ed ora, di fronte alla prima difficoltà, si chiudono i cancelli, si getta sul lastrico una delle maestranze più altamente qualificate di Italia, si affama una città. Gli operai che da trent'anni lavorano davanti ai forni, nei laminatoi, nelle più difficili attività si sono dovuti «arrangiare» da un giorno all'altro. Hanno fatto i pescatori, gli spigolatori, i raccoglitori di pomodori, i venditori ambulanti. Ma non hanno smobilitato. Quelli dell'Ilva, i mezzadri, i negozianti, il Comune, tutti li hanno aiutati nel limite delle loro possibilità. E la pressione, la lotta di ogni giorno hanno avuto il primo successo, anche se parziale, anche se limitato: la Magona riapre i battenti e si impegna a riassumere, subito, 900 lavoratori, (per gli altri 1.500 il governo si è impegnato ad aprire corsi di qualifi-



Il Segretario della FIOM di Piombino, Antonio Minelli, anch'egli licenziato dalla «Magona», vicino alla fabbrica insieme ad un gruppo di licenziati. Una sola ciminiera fuma: è il primo segno dell'accordo raggiunto.



Donato Simoni, membro della Commissione Interna della «Magona», è stato licenziato in tronco insieme agli altri 79 lavoratori processati per aver diretto la lotta, dopo 27 anni di lavoro.

cazione e a iniziare lavori pubblici), con la prospettiva a breve scadenza di nuove riassunzioni perché, anche all'occhio del profano, l'organico con cui la Magona vorrebbe riprendere la produzione è del tutto insufficiente agli obiettivi che la stessa Direzione si pone.

Ora, mentre scriviamo dalla stanzetta della FIOM di Piombino, dove si affollano, come tutte le mattine, gli operai della Magona, i problemi che questo primo accordo ha generato si chiariscono, uno per uno. E' oggi evidente che la Direzione della Magona vorrebbe, nelle assunzioni, usare un metodo discriminatorio, dividere gli operai in «buoni» e «cattivi», mettere gli uni contro gli altri. E' evidente che ci si trova di fronte ad un tentativo di decurtare i salari, e persino le liquidazioni, di cancellare con la riassunzione ogni anzianità di servizio, di prendere assurde posizioni «di principio» come quella di non voler riassumere in alcun

modo gli 80 operai messi due mesi fa sotto processo per aver guidato la lotta nella fabbrica e condannati (a lievissime pene, a onore della magistratura) per «violazione di domicilio». La direzione della Magona, -oggi, vuol pescare nel torbido, prendere la palla al balzo per tentar di piegare, di sconfiggere, questa meravigliosa classe operaia di Piombino che l'ha costretta ancora una volta a segnare il passo. Basta però mettere piede qui, trovarsi in mezzo a questi lavoratori, per capire che tutte queste manovre si spunteranno.

Questa mattina, mentre ero qui con i compagni della FIOM e con un gruppo di operai della fabbrica, è arrivata una lettera di Di Vitto-

rio, indirizzata «ai compagni Rinaldi, Boni, e agli altri operai della Magona d'Italia», che avevano scritto al Segretario della CGIL esponendogli le loro preoccupazioni, la loro angoscia per le condizioni di miseria in cui si troveranno coloro che rimarranno ancora fuori della fabbrica

C'erano volti commossi, intorno, mentre il Segretario della FIOM, Minelli, anch'egli licenziato della Magona, leggeva la lettera di Di Vittorio. Commossi, ma decisi. La Magona, riaperta per la decisione e per la lotta degli operai di Piombino, tornerà a vivere e produrre, anche contro la volontà dei suoi padroni, perché così vogliono i lavoratori.

Franco De Poli



Gemisto Caramassi, vice sindaco di Piombino, è stato insieme al sindaco Mancini e a tutta l'amministrazione democratica, al fianco dei lavoratori nella difesa della fabbrica cittadina.

## I LAVORATORI DI PIOMBINO SCRIVONO A DI VITTORIO

Caro compagno Di Vittorio, siamo operai della «Magona» forse ex operai della «Magona», ma questo ha poca importanza. L'importante è che siamo arrivati a concludere parzialmente la grave vertenza che da oltre sei mesi assilla la nostra città. Come tu sai 1.600 di noi rimarranno fuori della fabbrica, nell'impossibilità di sostenere le nostre spese, i nostri figli, i nostri genitori. Ciò per quanto? Dipenderà da noi, dalla nostra lotta, dalla lotta dei lavoratori italiani guidati dalla gloriosa C.G.I.L. se in un prossimo futuro l'enorme piaga della disoccupazione sparirà dal nostro Paese.

Ci siamo presi il permesso di inviarti, a mezzo del Segretario della nostra Camera del Lavoro, questa lettera perché meglio di chiunque altro tu comprendi lo stato d'animo di noi lavoratori e delle nostre famiglie che dopo sei mesi di aspra lotta — durante i quali siamo stati picchiati, arrestati, processati e condannati mentre padroni e polizia nulla hanno trascurato per tentare

di piegarci, di umiliarci, di offenderci — vediamo risolvere la vertenza non come era nell'animo e nell'attesa di tutti ma come era possibile per la situazione che attraversa il Paese governato da uomini incapaci e servi dello straniero.

Quello che noi soffriamo da sei mesi a questa parte e quello che ci sta di fronte tu — caro compagno Di Vittorio — l'hai conosciuto durante la tua vita. Tu sai cosa significhi la fame, la miseria e come sia più difficile condurre avanti le lotte in questa situazione.

Con questa lettera vogliamo ringraziarti del personale contributo che hai dato alla risoluzione parziale e provvisoria della nostra vertenza e ti chiediamo — non solo noi che firmiamo ma tutti i lavoratori piombinesi — di venire almeno per un'ora fra noi a portarci la tua parola di fiducia e di solidarietà umana. Sappiamo che devi andare al Congresso Sindacale Mondiale e che sei molto occupato nel tuo lavoro quotidiano, ma cerca di accogliere egualmente il nostro appello, che è l'appello di una intera popolazione.

E.ti: Aldo Rinaldi, Fedele Boni e altri operai della «Magona d'Italia»,

## DI VITTORIO RISPONDE

Cari compagni, la vostra lettera del 30 settembre mi ha commosso profondamente e ha suscitato in me e in tutti i compagni della Segreteria Confederale il più vivo senso di ammirazione per l'eroica classe operaia di Piombino.

Voi mi esprimete la vostra naturale amarezza per il modo tutt'altro che soddisfacente col quale si è conclusa provvisoriamente questa prima e lunga fase della nostra lotta per la salvezza ed il potenziamento della «Magona d'Italia», principale fonte di lavoro e polmone della vostra città.

Voi mi esprimete le vostre preoccupazioni e la vostra angoscia per le condizioni di miseria in cui si troveranno i 1.600 lavoratori che resteranno fuori della fabbrica e le sofferenze cui saranno sottoposte le loro famiglie, le loro creature, dopo tanti mesi di lotta e di duri sacrifici, sopportati con tenacia e con meravigliosa compattezza.

Come voi stessi ricordate, cari compagni, io conosco troppo bene quella miseria, quelle sofferenze, quei sacrifici, per averli vissuti. Comprendo perciò e condivido le vostre preoccupazioni e la vostra amarezza. Vi prego di dire a tutti i lavoratori provvisoriamente sacrificati,

alle loro donne e ai loro bambini, che noi e tutta la grande C.G.I.L. siamo loro vicini, che siamo con loro, che non saranno mai abbandonati e che continueremo la nostra lotta perché Piombino abbia una fonte adeguata e permanente di lavoro industriale per i suoi operai, impiegati e tecnici, per il suo popolo. Continueremo a lottare con rinnovato slancio, per la salvezza e lo sviluppo dell'industria nazionale, perché tutto il popolo italiano possa lavorare, vivere e progredire.

Ma ciò che più commuove nella vostra lettera, altamente rappresentativa dello stato d'animo della classe operaia piombinese, è che malgrado tutto non vi è una sola parola di recriminazione, non un minimo accenno di scetticismo e di scoraggiamento. Al contrario la vostra lettera esprime la più realistica comprensione delle possibilità del momento e la più grande fiducia di riuscire, al più presto possibile, a modificare la situazione in favore dei lavoratori, grazie alla bontà della nostra causa e alla forza crescente della nostra Organizzazione.

La vostra lettera testimonia dell'alto livello di coscienza politica e sociale raggiunto dalla classe operaia di Piombino. Ed è da questa coscienza che deriva la sua fede in-crollabile.

Vi ringrazio, cari compagni, del conforto che, in tanta amarezza, scaturisce dalla vostra lettera. Ormai, in una società corrotta e in disfacimento, di fronte a ceti privilegiati acciecati dall'egoismo di classe e dalla brama di ricchezza e di predominio, soltanto le masse lavoratrici dimostrano di avere una grande sensibilità umana e un senso profondo di solidarietà sociale e nazionale, assieme ad una visione chiara dei problemi che bisogna risolvere per aprire all'Italia la via dello sviluppo economico.

Con una classe operaia come quella di Piombino e di tutte le città d'Italia, possiamo avere l'assoluta certezza, cari compagni, che la nostra grande C.G.I.L. riuscirà a far trionfare la causa del lavoro.

Abbatevi, cari compagni, i saluti fraterni di tutta la Segreteria Confederale e miei.

Giuseppe Di Vittorio

P.S. — Sono dolentissimo di non poter venire subito a Piombino essendo molto impegnato per la preparazione dell'imminente Congresso Sindacale Mondiale. Assumo però questo preciso impegno: appena tornato dal Congresso, il primo discorso che farò in Italia sarà a Piombino. Inutile dirvi che ciò costituirà un grande onore per me. Essere in mezzo a voi sarà per me anche una grande gioia.



Il mare è mosso e i lavoratori della «Magona», improvvisatisi pescatori per vivere, sono inattivi. A Piombino si è raggiunto l'assurdo di costringere maestranze altamente qualificate a lavorare come pescatori, spigolatori, venditori ambulanti. A questa fine sono costretti tutti gli operai specializzati italiani.

10



Scavo festeggiato alla C.d.L. di Brescia. E' al suo fianco Conti, segretario della C.d.L. di Livorno e ispettore della C.G.I.L.

## BEN TORNATO, COMPAGNO

**Il segretario della Camera Confeder. del Lavoro di Brescia ha ripreso il suo posto: anche se lo ha colpito una sentenza ingiusta il suo ritorno è salutato come una vittoria di tutti i lavoratori**

Brescia, ottobre

**A** distanza di due giorni da quell'ultima volta che l'abbiamo salutato nell'aula del Tribunale militare, abbiamo nuovamente incontrato il compagno Scavo, segretario della Camera del Lavoro di Brescia. Stavolta però siamo a casa sua, nel cucinino del proprio appartamento; il piccolo Massimo gli si arrampica addosso e la moglie lo circonda di cure e sorrisi. Scavo ci racconta scherzando che se prima il problema per lui numero uno era quello di « essere messo fuori », adesso è quello di essere « lasciato dentro »: pare infatti che si trovi ingarbugliato in una complicata questione di fitti e sfratti.

Così discorrendo abbiamo passato una mezz'ora. Poi sono venuti Conti, segretario della CdL di Livorno inviato qui come ispettore dalla CGIL, e Pezzotti, vice segretario della CdL di Brescia, e si è parlato ancora del processo: « Eccomi divenuto famoso — ha detto Scavo — per essere stato il personaggio di una vertenza giudiziaria che ha messo in luce uno degli aspetti più gravi della politica antidemocratica del governo democristiano: il quale dà la preferenza, per poter colpire i lavoratori, alle norme fasciste piuttosto che alla Costituzione repubblicana ».

S'è parlato anche della sentenza che ha concluso il processo: una condanna a sette mesi, però con la condizionale, la non iscrizione e la scarcerazione immediata. Come considerare simile sentenza: un successo oppure un'ingiustizia? A noi sembra che sia l'una e l'altra cosa: il segretario responsabile della Camera del Lavoro di Brescia era stato messo in galera non certamente per tenerlo solo un mese, ma per toglierlo per assai più tempo, e in un momento particolarmente delicato per il proletariato bresciano, dal suo posto di grande responsabilità sindacale. A ciò non sono riusciti: la mobilitazione dei lavoratori e la pressione dell'opinione pubblica hanno liberato Scavo il quale riprende la sua attività. Questo è certo un successo, un notevole successo.

Ma la sentenza di condanna, anche se condizionata, è però una ingiustizia e una spada di Damocle sospesa sulla testa non di Scavo soltanto, ma di tutti i cittadini italiani. La sentenza è una minaccia permanente per chiunque voglia esprimere una libera opinione e — soprattutto — un giudizio di biasimo non solo verso l'attuale governo reazionario, ma anche — ed è il colmo! — verso i criminali errori commessi attraverso il fascismo dalla alta casta padronale del nostro Paese. Il caso di Aristarco e Renzi, i quali non sono né uomini d'azione sindacale e neppure politica, ma semmai di cultura, insegna e ce ne avanza.

Una spada di Damocle per ciascun italiano è, dicevamo, la sentenza contro Scavo: secondo tale sentenza e il criterio fascista che l'ispira, se il segretario della C. d. L. di Brescia, nei prossimi anni, commettesse un reato, potrà essere preso e costretto a scontare anche i sette mesi che ora ha scontato. Ma che « reato » può commettere Scavo? Quello appunto che già ha commesso, e cioè: di lottare contro la miseria, contro i fautori di guerra e di fascismo, contro chi fa mercato della Patria e del popolo con lo straniero pur di essere aiutato a difendere i propri ingiusti privilegi. E', questo, il « reato » comune a tutti gli italiani onesti e democratici. La sentenza contro Scavo è contro tutti: bisogna cancellarla!

A. G.



La sede del tribunale militare. Il bimbo, figlio di Aristarco, a scuola finita, corre a prendere notizie del papà.

## IL PROCESSO "GENERALE",

**Generale il presidente, generale il P. M., generale il teste a carico: questo il tribunale che ha processati Renzi e Aristarco per avere "offeso i generali", con l'articolo: L'armata s'agapò**

Milano, ottobre

**S**criviamo queste righe sul processo di Renzo Renzi e Guido Aristarco, essendo ancora a « cavallo ». Ciò che significa, in gergo giornalistico, che nel momento in cui scriviamo, la sentenza definitiva non ci è ancora nota. Essa lo sarà invece ai nostri lettori, con ogni probabilità, quando sfoglieranno queste pagine.

Però fin da ora noi possiamo affermare che giustizia — giustizia piena — non è stata fatta da questo tribunale militare. La prima giornata del dibattito, infatti, era stata spesa dalla difesa per le argomentazioni, numerose e convincenti, le quali dimostrano come i giornalisti Renzi e Aristarco, con il tribunale militare non avrebbero mai dovuto aver da fare. Primo: perché si tratta di civili i quali, e la Costituzione lo dice chiaramente, hanno in ogni caso diritto di affrontare il giudizio di un tribunale comune. Secondo: perché nel famoso articolo incriminato essi esprimono una condanna, e neppure troppo severa, verso la guerra di aggressione fascista e i gerarconi che l'hanno voluta e perduta. Terzo: perché l'autorizzazione a procedere nei loro confronti è stata rilasciata da un ministro l'on. Gonella, che non ha mai ricevuto l'approvazione dal Parlamento, e non godeva perciò della fiducia necessaria per compiere un atto politico di importanza così rilevante. Quarto: e questo riguarda Guido Aristarco: perché egli, nella sua qualifica di direttore del giornale è stato incriminato sulla base della legge per la stampa la quale, contro ogni logica, si è fatta sposare con il codice militare.

Di queste ragioni politiche e giuridiche non si è voluto tenere conto. Della Costituzione, il tribunale militare, ha dato una interpretazione che non gli fa davvero troppo onore, in quanto capovolge non solo il significato della lettera, ma anche, e ciò più conta, lo spirito e le intenzioni della storica Assemblea dalla quale la Costituzione è stata formulata. Dalla condanna espressa dall'articolo del Renzi (che neppure un articolo era, ma la proposta di un soggetto per un film sulla guerra contro la Grecia), i generali presenti in tribunale si sono ritenuti offesi. E mica offesi — questo sia ben chiaro — per quello che oggi sono, ovverossia ufficiali della Repubblica Italiana, ma per quello che sono stati, cioè condottieri militari della monarchia fascista. Il generale Solinas, pubblico accusatore e promotore della denuncia, ex dirigente della campagna greca di triste memoria, ha avuto a questo proposito una frase infelice: « l'esercito — ha detto — è sempre quello di prima! ». Perciò chi condanna il passato, offende il presente. Lo sviluppo logico della posizione presa dal tribunale è questo: chi, putacaso, si azzardasse oggi a condannare le camice nere della milizia fascista, che furono parte dell'esercito, oltre a comportarsi da « maramaldo » (è parola di Solinas) vilipenderebbe le forze armate della Repubblica Italiana.

Camminando quindi su simili grotteschi, ignorando la Costituzione, passando sopra il fatto inoppugnabile che Gonella non era ministro fiduciario quando ha autorizzato il soppruso, s'è svolto il processo. S'è svolto un dibattito, ma in fondo, contro chi? Malauguratamente per i signori generali, i fatti, le verità, non « scattano » ai loro comandi, pronti a compiacerli, ma rimangono quello che sono. Per gli uomini che vestono la divisa, soprattutto se ricoprono alte cariche, dovrebbe valere oltre

a quello penale e militare, anche un codice dell'onore: Renzi, ha nel suo articolo espresso giudizi di condanna verso l'operato dei generali condottieri della campagna di Grecia? Ma proprio per questo allora — non foss'altro che per questo — si doveva affrontare il giudizio della Magistratura comune: la sola che potesse sentenziare senza « spirito di corpo » e senza aprioristiche preoccupazioni di « prestigio ». Purtroppo ciò non è avvenuto: ha detto ad un certo punto il generale Solinas, riferendosi al Renzi: « costui ha messo a ludibrio la categoria dei generali alla quale io e lei, signor presidente, apparteniamo! ». Parole enormi! non si trattava più di rendere giustizia, ma di rendersi giustizia.

Renzo Renzi, il principale accusato, ha subito un interrogatorio che è durato tutta la giornata di martedì 6: era calmo e alla sua naturale dignità si aggiungeva il conforto di sentirsi attorno, nell'aula, una folla amata e incredibilmente numerosa di giornalisti, giuristi e lavoratori i quali, con sorrisi e furtivi cenni di saluto, gli manifestavano la propria solidarietà. E fuori dall'aula, lo sapeva benissimo, la stessa solidarietà gli veniva offerta da tutti i cittadini italiani. L'imputato ha raccontato della sua vita: all'inizio della guerra, respingendo un congedo che gli veniva dall'essere studente universitario, era partito volontario per un reparto in zona d'operazioni.

— Lei dunque credeva che la guerra fosse giusta? — s'è subito appigliato il presidente. — Come mai ha scritto poi queste cose?

— Allora identificavo il fascismo con la Patria. Ed è stata l'esperienza sofferta: l'aver toccato con mano che si trattava di una guerra ingiusta, che mi ha portato ad esprimere nel mio l'articolo il giudizio che vi si legge.

Qui stava tutto il sugo del processo: è colpevole il giornalista Renzo Renzi per aver capito — e a proprie spese — cos'era il fascismo e la sua guerra criminale, oppure lo sono gli altri: quelli che respingono una sentenza storica che non è di Renzi soltanto, ma di tutto il popolo italiano? Siccome la risposta non poteva essere dubbia, da questa sostanza del processo il tribunale militare ha cercato in tutti i modi di allontanarsi. Si è giunti a contestare all'imputato il suo articolo: frasi per frasi, parola per parola. Un esempio che valga per tutti: avendo scritto il Renzi (e si trattava, lo ripetiamo, di un canovaccio per film, e quindi anche della ricerca di elementi traducibile scenograficamente), avendo scritto, dicevamo, « il problema numero uno degli alti comandi era quello della casa di tolleranza », il presidente s'è sforzato di fargli ammettere che in fondo, quello, poteva anche essere « il problema numero due, o forse il numero tre ».

Come abbiamo detto all'inizio: mentre scriviamo queste note ancora non è stata emessa la sentenza verso Renzi e il collega Aristarco. Tutti si attendono ed augurano che essi ottengano almeno la scarcerazione. Osiamo anche sperare che possano godere della più ampia delle assoluzioni. Se ciò non fosse, la condanna, analoga per molti aspetti a quella pronunciata contro il compagno Scavo, segretario della CdL di Brescia, sarebbe rivolta non contro due cittadini semplicemente, ma verso il presente di tutto il Paese, pretendendo di assolvere con ciò il triste passato fascista.

Il generale Solinas, pubblico accusatore, nel corso del dibattito, ha fatto un gran parlare « di montagne d'ossa di morti che fremono ». Il generale Solinas ha fatto un gran discorrere di soldati: dei loro eroismi, delle loro sofferenze, dei sacrifici da essi sopportati. Poi, come suo testimonia, ha chiamato un altro generale. Eppure crediamo che nella disgraziata campagna di Grecia fossero assai più numerosi i soldati dei generali, ed anche meglio informati, per l'esperienza diretta, se i fatti descritti dal Renzi e il suo giudizio sulla guerra sono più o meno veri, più o meno giusti. Ma probabilmente il generale Solinas sa che se molti generali sono sempre « quelli di prima », i soldati no. Perché essi sono il popolo: il fornitore — signor generale — di quelle « montagne d'ossa che fremono », ma non per le verità proclamate, ma per le nuove ingiustizie commesse, per i nuovi attentati alla libertà e alla pace.

Ando Gilardi

La moglie di Aristarco, con il figlio, leggono le centinaia di telegrammi di solidarietà giunti per i due imputati da tutta Italia.



I parenti degli imputati, all'uscita dall'udienza, confortati e incoraggiati dai cittadini che hanno seguito il processo.



# BREVE STO



Martedì 23 settembre, verso le 22, un nugolo di celerini e carabinieri «caricava» i licenziati di Roè Volciano che attendevano, nel cortile della Prefettura, notizie precise sull'inizio delle trattative per la soluzione della vertenza. Silvia Bianchini è la testimonianza viva della brutalità della «carica» che le Autorità si sono affrettate a far passare come «normale invito a sfollare». Silvia è una giovane donna di 24 anni, da 11 anni tessitrice nel cotonificio De Angeli-Frua. Ha sulle spalle una famiglia di otto persone.

Brescia

**D**elle otto fabbriche del gruppo tessile De Angeli-Frua, nate da Milano a Brescia, solo il «garofano rosso» Direzione centrale ha sempre distinto dalle altre que Volciano, nota per la sua maestranza tanto esperta quanto intelligente e forte nel condurre le lotte in suoi diritti — è riuscito a trascinare al tavolo delle trattative presentante autorevole della ditta che mai prima si era pr giustificare la smobilitazione portata avanti in tutti gli stabir complesso. Questo risultato, apparentemente semplice, persin avuto bisogno di due anni di lotta durissima, culminata ne zione, da parte dei lavoratori, dei locali del «corso di riqual dove la De Angeli-Frua aveva confinato i 600 addetti-al rej tura. C'è voluta anche, martedì 23 settembre, la calata a Bresc ni e donne licenziati ai quali fu riservata nella tarda serata: tale carica della polizia. Così Prefetto e Questore realizzar ranze del Consiglio provinciale che poche settimane addietrc mente, aveva fatto voti «acchè l'intera provincia, con alla t autorità, non risparmi sforzo alcuno per la difesa delle su minacciate»...

### La storia dei D. A. F.

La storia dei cotonifici «D.A.F.» è una storia tipica di c Ad una ad una, le fabbriche di Omegna, di Agliè, di Geres state chiuse. Quella di Milano, culla delle fortune della Frua, è stata addirittura rasa al suolo (abbattuti i capan: «fabbricabile» fu ceduta alla Snia Viscosa). Gli stabilimr ronno e di Legnano ridotti a miseri tronconi.

Uguale sorte fu stabilita anche per Roè Volciano dove, 1

Una riunione del «Comitato di Resistenza». Sono questi uomini, t timi due mesi. Tra di essi vi sono operai come BATTISTA POLI (il e oggi licenziato dopo 34 anni di anzianità; vi sono tecnici come MAL pendente», non iscritto cioè ad alcun sindacato, che nella battaglia battente profondamente legato alla classe operaia. Da più di un m cali del corso di riqualificazione dove la ditta le ha confinate fin da



giano. Ma qui di seguito possiamo portarne in campo tanti altri, scegliendo fior da fiore nella stampa sindacale e nella cronaca nera della frode e del ricatto.

### Faruk a Potenza

Per mantenerci sempre nel campo, diremo così, ma con bella parola, galante, possiamo ricordare un certo collocatore che vario tempo fa, ad Anguillara Padovana, ben conoscendo la vita, e da essa traendo la dolorosa esperienza che la fame è cattiva consigliera, amava di conseguenza contrattare lavoro con amore, fino a ché le denunce e lo sdegno popolare lo fecero emigrare... verso altro alto incarico.

Non meno nobilissima figura è Luigi Scavone, un aiutante collocatore cui — guarda caso! — piacciono molto le donne ed il denaro. Ed il mestiere di collocatore molto si confà a queste sue aspirazioni, perché nell'esplicazione delle sue missioni altamente umana, ha modo di accostare... l'harem delle disoccupate di Pignola di Potenza ed averle imploranti ai suoi piedi. E può così chiedere denaro agli uomini e prestazioni di vario genere alle donne... se hanno veramente voglia di lavorare.

Senonché — jella! — in questo basso mondo le belle cose sono di breve durata, ed anche questo pascià fa la fine di Faruk. Il guastafeste è il senatore Michele Mancino, segretario della Camera Confederale del Lavoro di Potenza, che va a raccontare tutto al Procuratore della Repubblica.

Ora, portiamoci nel Brindisino, A Ceglie Messapico. Nella tiepida sera del 23 luglio, al suo tavolo di lavoro, il collocatore Rinaldo Ruggero sta svolgendo con coscienza serena la sua alta missione. di dar lavoro ai disoccupati. Perciò intingé la penna nell'inchiostro e così scrive all'agrario:

«Gent.mo Avvocato, la vengo a pregare di far lavorare i due operai per tre giorni ciascuno. In cambio Le scarico tutto l'imponibile di luglio ed agosto e le 14 giornate di manutenzione fondi. Si tratta in effetti di evitare fastidio all'ufficio prima delle feste. (Ceglie 23 luglio 1953)».

Proposta altamente onesta ed umana! Dare lavoro agli uni e toglierne ad altri! Invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia: fame e disoccupazione!

### Cancellato!

Sempre nel Brindisino, a Mesagne, un altro collocatore, superando ogni formula di Eistein, ha brillantemente intuito la maniera per far sì che quello che è stato non sia stato: nelle cancellazioni degli elenchi anagrafici ha trovato questa nuova dicitura: «Cancellato per l'anno 1952 e precedenti».

Ed ecco il caso del collocatore di Codigoro, Angelo



### ONDATA DI SFRATTI A ROMA

Roma. E, negli ultimi giorni, la polizia è intervenuta per scacciare da un edificio di viale Ippocrate (vedi foto) 27 famiglie di sinistrati di guerra che vi abitavano dal 1943. Quasi contemporaneamente a Primavalle e Tiburtino III sono state sloggiate con la forza da stabili dell'INA-Case, dove si erano rifugiate provvisoriamente, ben 140 famiglie rimaste senza casa in seguito all'ultima alluvione. A coronare questo triste bilancio è venuta la fine di un giovane tubercolotico, Amedeo Arditi, morto di emottisi in un androne di un palazzo di piazza Monte di Pietà dove era solito passare la notte, sul nudo pavimento, insieme ad altri senzatetto. Il Comitato direttivo dell'Unione Inquilini nazionale ha chiesto la proroga del blocco dei fitti per tutta Italia e la costruzione di un milione di nuovi vani per uso abitazione all'anno.

Salvatori, che, incaricato di pagare ai disoccupati un sussidio della Previdenza, in 2 anni ne ha detratto quasi mezzo milione, ed è stato denunciato dal Ministero stesso.

Perciò lo scandalo è enorme. Generale lo sdegno dei lavoratori. Continue le denunce, gravissime alcune, vergognose tutte. Ed i lavoratori questa volta l'hanno presa di punta, e vogliono, e la faranno finita.

Però, fra tanta tenebra di malvagità e di egoismo, brillano le prime luci di un collocamento democratico. Berra di Ferrara ci dà il primo esempio. Berra che 52 anni fa, dopo uno sciopero indomabile e il sacrificio di due martiri, fondava il primo collocamento nel Ferrarese, oggi vanta di far funzionare

da tre anni un collocamento aziendale per i braccianti ed i partecipanti.

Un attivista, nell'ambito dell'azienda, svolge le funzioni di collocatore, distribuendo settimanalmente, e nei periodi di più intensa disoccupazione anche in due turni settimanali, il lavoro avventizio, d'accordo con il collocatore frazionale. E non solo a Berra, ma anche nell'Argentano, questa forma di collocamento di massa contribuisce a rendere sempre più democratico il proprio funzionamento. In alcune aziende si è arrivati ad una vera stabilità sul fondo. In altri paesi, specie attorno a Ferrara, l'azione dei braccianti ha impedito la nomina di coadiutori frazionali invisi alla popolazione.

Così ovunque si lotta, o-

Cinquantamila procedimenti per sfrattare altrettante famiglie giacciono negli uffici della Pretura di

vunque si denuncia alla Giustizia le porcherie del collocamento governativo. Abbiamo voluto portare alcuni esempi del Ferrarese per dimostrare, specie al Meridione, dove più infuria lo scandalo in questo campo, come lo sdegno popolare possa organizzarsi e tramutarsi in azione generale di protesta, e spazzare via sotto il peso della propria pressione tattici ricattatori, tanti corrotti e corruttori; ed instaurare un sistema che veda ovunque il collocatore, democraticamente eletto dai lavoratori, curare gli interessi della massa e provvedere ad assicurare a tutti la occupazione, il salario, la vita.

Ferdinando Damele

### IL MEDICO

Una giovane mamma, la signora S. G., alle prese con le prime difficoltà dell'allattamento di scritto occupa perché il suo bambino appare da qualche tempo irrequieto, insonne, «non cresce più come prima» e presenta rigurgiti liquidi appena dopo la poppata e vomito di latte coagulato a distanza dal pasto.

Rispondiamo alla sig. S. G. che, con tutta probabilità, il suo bambino soffre e non aumenta di peso... per un eccesso di alimentazione e non come la mamma è propensa a pensare, per una deficienza quantitativa e qualitativa del latte. Se il latte viene somministrato troppo frequentemente o a regolari intervalli ma troppo abbondantemente, lo stomaco non riesce a digerire e a svuotarsi completamente prima dell'arrivo di nuovo cibo. Il ristagno di alimento indigerito, la mancata pulizia dello stomaco ad opera dell'acido cloridrico libero e la possibile persistenza di germi causeranno quei danni e quei disturbi che la signora S. G. denuncia nel suo bambino che a lungo andare comprometteranno l'accrescimento.

Quando i disturbi siano già presenti, occorre lasciare il bambino a digiuno per 12-18 ore somministrandogli ogni tre ore del tè molto leggero addolcito con saccarina; dopo di che potrà riprendersi tranquillamente l'allattamento regolato nel modo seguente. Si dia una poppata ogni tre ore con un intervallo notturno di sei (quindi sette poppate al giorno). L'intervallo della notte è necessario al bambino ed alla madre e bisogna ottenerlo anche se il piccolo sarà per i primi tempi... recalcitrante; il tempo ed un poco di pazienza renderanno possibile l'instaurarsi dell'abitudine. Si offra ad ogni poppata una sola mammella che sarà in questo modo completamente svuotata; è questo svuotamento che costituisce il migliore stimolo alla formazione di nuovo latte. Per stabilire la quantità di latte che il bambino prende si operi così: al primo pasto del mattino, ad uno intermedio e ad uno della sera si pesi il lattante prima e subito dopo la poppata. La differenza fra i due pesi ottenuti indica i grammi di latte ingeriti. Facendo la media dei tre valori ottenuti si avrà con sufficiente approssimazione la quantità di latte che il bambino prende ad ogni poppata. Si tenga presente che il 1°, 2°, 3°, 4° e 5° mese, essa dovrebbe essere di gr. 80, 90, 100, 110, 120 rispettivamente. Piccole variazioni in più o in meno sono normali.

### La malattia dei cassoni e dei palombari

I cassoni delle gabine stagne nelle quali la pressione dell'aria può superare le 5 atmosfere e che servono per l'esecuzione di lavori sudaquati. Gli operai che vi lavorano — così come i palombari — vengono colpiti da una particolare malattia che da loro prende nome. Quando la pressione avviene elevata, una quantità superiore normale di azoto dell'aria si scioglie nel sangue; se la decompressione è troppo rapida l'azoto si ricostituisce in bollicine che vanno ad occludere (embolia) le arterie del sistema nervoso centrale. Nei casi leggeri si avrà vomito e dolori variamente localizzati; nei più gravi, perdita della coscienza e paralisi.

La profilassi consiste nel riportare l'operato molto lentamente alla pressione atmosferica in modo che l'azoto si liberi lentamente; la cura nella ricompressione in speciali camere degli infortunati in modo che le bollicine si ridisciolgano liberando i vasi e procedendo quindi ad una graduale decompressione.



**AMERIGO**

*di professione gatto*

Ora che faccio il giornalista, mi capita di dimenticare, qualche volta, che appartengo alla razza micia, e allora mi dò anche delle arie per via di questi baffi lunghi una spanna, che riescono a darmi un aspetto di una certa importanza. Ma a voi, in confidenza, lo posso dire: sono baffi da quattro soldi, che farebbero ridere qualsiasi animale per bene.

Basta, debbo lavorare... E che razza di mestiere mi hanno scelto! Avrei potuto dare la caccia ai sorci, e forse sarei riuscito, dopo un certo tirocinio; avrei potuto fare lo « scaldino » presso qualche zitella, e almeno un pezzo di trippa me lo sarei mangiato senza eccessivi strapazzi... Invece, no, mi fanno fare il giornalista!

Oggi il portiere, mentre salivo le scale, mi ha chiamato « redattore », salutandomi con un certo tono sarcastico che non mi è piaciuto. Basta, chiederò a Serenella l'autorizzazione a graffiargli il muso di tanto in tanto. E se lo merita, mi dovete credere. Prendersi burla così di un povero gatto! Il quale ha avuto il solo torto di fidarsi di alcuni bambini, questo è tutto... Ma vi giuro che se un'altra volta il portiere mi fa il sarcasmo e gli occhi di pesce, io dimentico tutta la mia santa pazienza, e gli salto alla faccia, succede quel che succede!

Tanto licenziarmi non possono. Hanno troppo bisogno di me. Dove lo trovano, infatti, un altro campione di minchioneria disposto, come me, a leccare coccoina tutto il giorno e a scrivere a macchina le dida... le dida... accidentaccio!... le didascalie, come le chiamano qui per darsi importanza con le parole difficili.

Basta. Una volta o l'altra dovrò pur litigare con qualcuno, e allora vedranno chi è Amerigo, un gatto frescone fin che si vuole, ma che, al momento oportuno, sa anche farsi rispettare.

Mi dicono: « Amerigo, tu devi essere un gatto pacifico, ficateolo bene in testa; qui non è il caso di fare il pirata come qualche tuo compagno giù nel cortile. Sei un giornalista e devi mantenere un certo tono: serietà, innanzi tutto, e spirito di sacrificio ». Ed io, Amerigo, abituato a tutte le migliori trippe di questo mondo, debbo mandare giù certi bocconi amari che rovinerebbero lo stomaco di un cocodrillo... E' una provocazione, lo ripeto continuamente a me stesso, ma non riesco a prendere una decisione e a farla finita con questi zampate dove so io.

Basta. Vediamo di lavorare senza pensarci. Ma domani ne riparleremo. Ve lo dice

Amerigo

	2	3	4	5	6		7
8							9
10							
13							
15							

# Uva la scuola



## PICCOLI PELLIROSSE

— Toh, e perchè mai porti una matita al posto della penna?  
 — Ti dirò, nella nostra scuola si porta la penna solo in seconda; io quest'anno faccio la prima...



— Vediamo un po' se hai studiato durante le vacanze. Dimmi: come si chiama il libro scritto da Marco Polo?

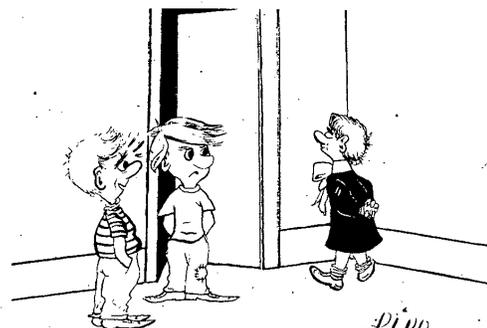
— Il miliardo!  
 — Come sarebbe a dire? Marco Polo ha scritto « Il milione »!

— Sì, d'accordo, professore, ma lei dimentica che è passato molto tempo da allora, e c'è stata la svalutazione della lira...

il giorno in cui furono inventate le scuole. Solo allora rimpiangi il tempo perduto, i compiti non fatti o copiati, le assenze per « motivi di famiglia »! Te lo dico io che me ne intendo, studia. Saluti cari.

MILO CAPELLI. — La tua poesia sarà pubblicata, ma devi aver pazienza, lo spazio è un tirannello spietato e ci fa fare un sacco di brutte figure.  
 Serenella

ROSELLA RESTONI. — Che bella cosa la scuola! Ti dà il vantaggio di apprendere e nello stesso tempo di chiacchierare del più e del meno con le compagne di banco. Fai amicizie, acquisti disinvoltura e stile... Finchè arrivano gli esami e maledicti



— Non lo guardare, non vedi quante arie si dà? Si fa mettere tutti i giorni in castigo nel corridoio per poter dire che è un « fuoriclasse ».

## La fiaba della scuola

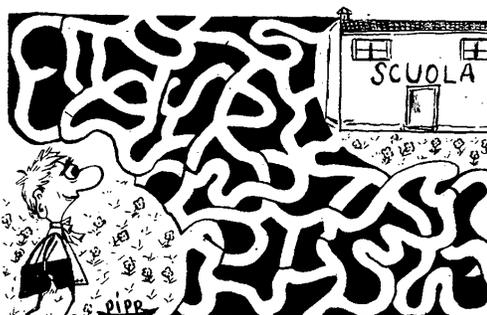
C'è un castello incantato, miei bambini, fatto di penne, lapis e pennini; una cartella blu gli fa da tetto, tutto intorno, quaderni: è il parapetto.

Se guardi bene, c'è il pallottoliere, che conta gli invitati e fa il portiere. Libri a colonne con orli di diari; c'è un coro di sapienti e di... somari.

Andiamo, bimbi, al castello incantato, a dire poesie nel porticato. Sul grembiolino è ricamato un nome, un nastro lucido sta sulle chiome!

Come un volo di rondini è partito un gruppo di fanciulli bello e ardito; di bocca in bocca corre la parola ch'è scritta in rosso e blu: viva la Scuola!  
 Guim

## Triangolino va a scuola



Oh, il povero triangolino! E' il primo giorno di scuola ed è difficile trovare la strada per andarci. Ci sono un sacco di difficoltà, e Triangolino sembra smarrito in mezzo ad un vero e proprio labirinto. Sapreste insegnargli la strada al povero Triangolino?

## Le avventure di Briciola

— Babbo, se quest'anno sarò promosso, cosa mi regalerai?  
 — Una bella bicicletta da corsa.  
 — Ho capito, — sospira Briciola, — anche quest'anno dovrò andare a piedi!

I vincitori del Concorso n. 39 (l'Indovinello la cui soluzione è: LA STRADA) sono: Marino Zazzi - Rita Dell'Oro - Antonio Vestoso - Flora Sonego.

## CONCORSO SETTIMANALE

### PAROLE CROCIATE per ragazzi esperti

- ORIZZONTALI:
1. Uova di storiione salate e poste nell'olio.
  8. Un fatto.
  9. Siracusa.
  10. Lo sono le coscienze porche.
  11. Le qualità che ognuno di noi possiede.
  13. Ente turistico.
  14. Nascono nel cervello.
  15. Rapimento.
  16. Oriente.
  17. Il principio di Aosta.
  18. Due parti del poema.

- VERTICALI:
1. La protagonista di una fiaba famosa.
  2. La mangia il cavallo.
  3. Per non dirla, a Pinocchio gli crebbe il naso.
  4. Incapace.
  5. Azienda tranviaria.
  6. Elogi che meriti sei sei buono e studioso.
  7. Una costellazione in cielo.
  9. Allungato a terra.
  12. Una poesia.

# LAVORO



LA COPERTINA

Due portuali, di un picchetto di sciopero osservano dalla banchina una nave ancorata nel porto di New York senza la consueta assistenza dei rimorchiatori. I sessantamila lavoratori portuali americani che hanno incrociato le braccia sulle banchine, dopo aver cacciato dalle file dei loro dirigenti traditori come King Joe Ryan, un corrotto sindacalista, combattono in questi giorni insieme agli altri lavoratori dei porti, con un imponente sciopero che paralizza il traffico marittimo di tutta la costa atlantica, una dura battaglia per le loro rivendicazioni salariali e contro la legge fascista antisindacale Taft-Hartley. Per questo anche dal porto di New York i lavoratori guardano in questi giorni al Congresso sindacale mondiale di Vienna e alle prospettive di lotta unitaria per la pace e lo sviluppo delle relazioni internazionali fra tutti i popoli

Gli uffici di corrispondenza di LAVORO si trovano presso tutte le organizzazioni sindacali, Camere del Lavoro, Sindacati, Leghe, Comitati Sindacali e Centri diffusione stampa.

Corrispondenti esteri presso le Centrali Sindacali nazionali in tutti i paesi del mondo.

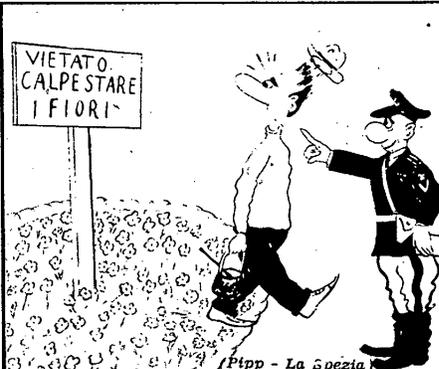
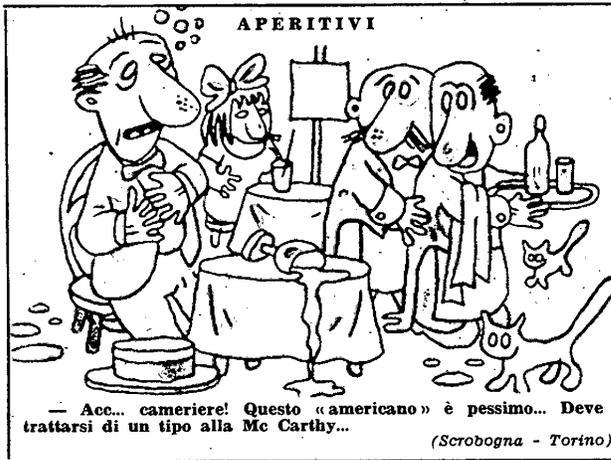
Direttore Responsabile  
**GIANNI TOTI**  
Redattore Capo  
**MONDINO POMPA**

Redazione e Amministrazione:  
Roma, Via Lucullo 6 - Telefoni 45.973 - 471.531-2-3 - Un numero L. 40 - Abbonamenti: annuo L. 1.800 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 450 - Sostenitore L. 5000 - Arretrati ed estero, il doppio - Pubblicità (per ogni mm. di colonna): commerciale L. 200 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Stampatore: De Agostini - Novara.

per ogni battuta  
500 lire

## tra l'incudine e il martello

per ogni battuta con vignetta  
1000 lire



LAVORO



**IL TEMPO DELLE OLIVE**

Un gruppo di raccoglitrice di olive della campagna romana. In questi primi giorni di ottobre i «capoanta», i caporali, battono alle porte delle misere case dei braccianti calabresi. Vengono a ingaggiare le donne per la raccolta delle olive. Centomila nella sola Calabria, 300 mila in tutto il Sud e nelle Isole, le raccoglitrice d'olive, per un lavoro massacrante di dieci o dodici ore al giorno guadagnano dalle 350 alle 400 lire. Poi, per le migranti, per quelle cioè che vanno a lavorare lontano dai loro paesi, un breve sonno nella stalla — per le più fortunate — o addirittura all'aperto. E per tutto pasto pane e cipolla, o pane solo. Quattro mesi e più dura la campagna delle olive e, ogni anno, ripropongono i gravi problemi dei salari, del collocamento, degli orari e delle condizioni di lavoro, del rispetto delle leggi sociali. Problemi che devono essere risolti: è per questo che le 300 mila raccoglitrice si battono sotto la guida della gloriosa Federbraccianti Nazionale.